



L'Arena di Pola



SEMPRE PER REDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa partecipazione al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Gli impegni morali del Ministro Rossi

Le recenti giornate triestine del Ministro della Pubblica Istruzione on. Paolo Rossi, devono essere state particolarmente piacevoli e divertenti, stando a quanto ne ha riferito abbastanza ampiamente la stampa jugoslava. Infatti, a detta delle predette fonti, il signor Ministro ha avuto l'innabile idea di far affluire, nella sede del Partito Socialdemocratico in via San Francesco, diverse e varie rappresentanze slovene, avendo la rara pazienza di ascoltarle tutte ed ascoltare, altresì i consueti lunghi e ampollanti memoriali nei quali normalmente gli slavi nostrani scartocciano la loro presuntuosa e spesso insolente mania nazionalistica. Non sappiamo se nel protocollo delle visite ufficiali di un Ministro ad una città, rientri la possibilità di includervi delle udienze in una sede di Partito, concesse per giunta a delle rappresentanze di organizzazioni internazionali quali devono essere classificate quelle di origine e di ispirazione titista; ma a prescindere da questo particolare, ci ha sorpreso il fatto che il nostro Ministro sia andato, a nostro parere, un po' troppo oltre nella confidenza concessa alle varie delegazioni slovene affluite al suo cospetto. Lo aver, per esempio, dichiarato che il problema della sistemazione giuridica degli insegnati sloveni di Trieste rappresenta un impegno morale e politico del governo italiano, e come tale sarà risolto con ogni probabilità nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri, ci sembra una dichiarazione per lo meno poco opportuna, in quanto un impegno morale e politico può essere invocato solamente quando chi ne viene a beneficiare, si sia dimostrato degno dei benefici conseguenti. A questo riguardo non è difficile scoprire invece in coloro che sono stati tanto lietamente intrattenuti a Trieste dal signor Ministro, i più insidiosi e i più accaniti propagatori e sostenitori delle aspirazioni nazionalistiche jugoslave, verso i quali nessun italiano cosciente di questa verità, sentirebbe la necessità di presentarsi come debitore di impegni morali e politici. Semmai verrebbe da chiedere se al di là del confine la scuola italiana è ugualmente nella possibilità di pretendere

da quel governo l'adempimento di obblighi morali e politici, per cui poter mantenere uniti e rafforzare lo spirito e l'anima nazionali. A questo proposito aggiungerei che il Ministro Paolo Rossi, nel ricevere successivamente lo sloveno dott. Andrej Budal, il cui nome è tutto un programma di aperta e spesso sfacciatata attività antitaliana da lui condotta all'insegna della Lega Culturale Slovena, gli ha assicurato che suo vivo desiderio era quello di vedere uno sviluppo fruttuoso della cultura slovena, mentre a un gruppo di ragazzi delle scuole medie slovene, che ha chiuso la serie delle udienze, il Ministro ha detto in una lunga conversazione che anche i loro problemi, elencati in un lungo memoriale, saranno studiati col proposito di migliorare radicalmente la situazione della scuola slovena nella zona di Trieste. Tutto questo avendo appreso dalla stampa titina, quella locale e quella d'oltre confine, ci siamo chiesti alla fine se il signor Ministro non aveva proprio alcun motivo per approfittare dell'occasione per fare intendere alla petulante parte slava che il Memorandum di

IL SINDACO DI TRIESTE NEGLI U.S.A.

Irritazione "titina", per l'invito americano

SIGNIFICATO POLITICO DEL VIAGGIO

Nemmeno il viaggio del sindaco di Trieste, ing. Gianni Bartoli, negli Stati Uniti, è andato a genio al titista «Primorski Dnevnik». Prima di dirne i motivi, il foglio sloveno ha sottolineato il fatto che il sindaco, alla vigilia della sua partenza, ha tenuto una conferenza stampa limitata ai giornali italiani della città e a un'agenzia economica. Evidentemente avrebbe voluto essere pure rappresentato il «Primorski», ma se si tiene conto della condotta seguita costantemente da tale giornale verso il sindaco, è più che naturale la decisione da questi presa di non avere fra i piedi il suo rappresentante. Certi compromessi o accostamen-

ti non si conciliano col carattere e con la coerenza politica e morale dell'istriano ing. Bartoli: gli avversari e peggio ancora i nemici vanno considerati e trattati sempre come tali, anche quando si mostra non disinvolti e facili nel trucco del travestimento. Purtroppo la medesima coerenza non si riscontra da parte della consorte italiana della città e a un'agenzia economica. Evidentemente avrebbe voluto essere pure rappresentato il «Primorski», ma se si tiene conto della condotta seguita costantemente da tale giornale verso il sindaco, è più che naturale la decisione da questi presa di non avere fra i piedi il suo rappresentante. Certi compromessi o accostamen-

Provocatorie celebrazioni a Trieste Insultante esaltazione slava di quattro terroristi antitaliani

Membri d'un gruppo clandestino di agitatori, compiono 25 anni fa un attacco dinamitardo uccidendo un giornalista

Non ci si accusi d'intolleranza nazionalistica o di residua mentalità fascista, se diciamo e proclamiamo che la condotta e le manifestazioni della slaveria entro i nostri confini stanno superando tutti i limiti della prepotenza insolente e oltraggiosa, grazie alla nostra politica di acquiescenza adottata dopo gli sciagurati accordi di Londra, verso la minoranza slovena. Se qualcuno pretendesse di dubitare di questa grave nostra affermazione, lo pregiamo di rimandare il giudizio finale dopo che avrà appreso e valutato quanto andremo esponendo di seguito. Ed eccoci al fatto.

Il 6 settembre ricorreva il 25mo anniversario della esecuzione capitale di quattro terroristi sloveni avvenuta a Basovizza presso Trieste, a seguito di regolare sentenza emanata dal Tribunale speciale dell'epoca. Chi fossero i quat-

tro criminali e di quali colpe si macchiarono, a svelare è stato qualche anno fa proprio il foglio titista «Primorski Dnevnik». Dalle colonne di questa venenosa sentina rigurgitante di livido odio antitaliano, apprendemmo, infatti, che Bidovec e compagnia bella, cioè i quattro fucilati, avevano costituito a Trieste, sotto la protezione di una presunta società sportiva e culturale slovena, una organizzazione terroristica che si prefiggeva di combattere con tutti i mezzi la sovranità italiana su Trieste e la Venezia Giulia verso l'arrivato del distacco dei rispettivi terroristi dall'Italia e provocare il passaggio degli stessi sotto la Jugoslavia. Ripetiamo e confermiamo che queste precise affermazioni furono fatte qualche anno fa dal «Primorski Dnevnik», allora come oggi edito a Trieste e quindi controllabili. Costituita l'organizzazione terroristica, i congiurati passarono all'azione e dopo diverse imprese contro le leggi dello Stato, concordarono un piano che prevedeva una serie di attentati e di omicidi. E infatti una serie di attentati, non vi giacchiamo una bestiale azione dinamitarda nel centro di Trieste, col collocare una bomba sul pianerottolo dell'edificio dove aveva sede la redazione di un giornale italiano. Lo scoppio dilaniò un innocente, lo stenografo Neri, rimasto ucciso mentre raggiungeva il suo posto di lavoro, e provocò gravi danni allo stabile. Le indagini portarono alla scoperta dei volgarci assassini e sotto il peso delle prove, raccolte a loro carico, finirono per confessare tutta la loro malvagia attività terroristica e antitaliana. Ebbero la pena che qualunque altro tribunale di qualsiasi paese del mondo civile avrebbe loro inflitto, dal momento che ci si trovava dinanzi non a dei combattenti di un'idea politica, ma a dei terroristi sanguinari animati contro lo Stato italiano del quale erano cittadini, da propositi di lotta antinazionale e di sterminio. Precisati i fatti nella loro inconfutabile verità, lo vediamo ora come e in quale maniera lo stesso surriccordo «Primorski Dnevnik» pretende di presentarsi e sfruttarli per gli sporchetti fini politici che egli serve e persegue a servizio del padrone jugoslavo. Per lui i quattro banditi sono da

celebrare e celebrare come i migliori figli del Littorale, caduti nell'impari lotta contro il tiranno fascista per un migliore futuro del loro popolo. Questo futuro migliore, secondo le affermazioni fatte a suo tempo dal medesimo foglio titista, sarebbe consistito nel passaggio di tutta la Venezia Giulia, Trieste compresa, alla Jugoslavia con la cacciata dell'Italia oltre l'Isonzo. Dopo di che va notato che a Trieste, col beneplacito di quelle nostre autorità, si è potuto costituire un apposito Comitato col compito di allestire «una celebrazione particolarmente solenne» a onore e gloria dei prefati quattro terroristi, definiti spudoratamente «eroi» del popolo sloveno. In mezzo a tanta solennità, erano previste, oltre a bande, cori, discorsi, addirittura la vendita di speciali distintivi ricordo, in esaltazione dei quattro terroristi antitaliani, e la recitazione di due poemi apologetici. Non si sa come le nostre autorità di polizia abbiano trovato il coraggio di imbracciare la diffusione dei famigerati distintivi e la declamazione dei due poemi, ma per il resto, l'indecente e ignobile manifestazione è stata permessa. Il che non ha impedito al «Primorski» di rivolgere un linguaggio tracotante e insultante verso le autorità di Polizia di Trieste, parlando di terra slovena, di date storiche «scopite profondamente nel cuore della nostra gente», finendo collesigere, esattamente e sigere, il ritiro dei cittadini di Trieste, e la declamazione della memoria degli eroi caduti.

Sepolto da Tito il patto balcanico

La politica anglo-americana colleziona insuccessi sulla scia della "distensione"

Una nota ufficiale diramata la scorsa settimana da Belgrado, ha comunicato che la Commissione tripartita comprendente Jugoslavia, Grecia e Turchia, che secondo una proposta del governo jugoslavo avrebbe dovuto riunirsi nel corso del mese di agosto, non si incontrerà invece più. Come è noto, la Commissione avrebbe dovuto elaborare il progetto dello statuto dell'assemblea consultiva prevista dal Patto Balcanico, ma dopo i nuovi orientamenti della politica di Tito verso la Russia, il Patto Balcanico ha perduto per la Jugoslavia ogni valore, anche perché Mosca è riuscita a ottenere da Tito l'impegno di abbandonarlo quantomeno per la parte degli impegni militari e politici contratti fra i tre paesi firmatari. Il comunicato belgradese ricorre alla puerile scusa delle lunghe vacanze del parlamento turco, come causa del rinvio dell'incontro in questione, aggiungendo che per questo anno non se ne parlerà più. Ma è fin troppo evidente che con questo comunica-

to, il Patto Balcanico nel suo testo originario, viene praticamente sepolto. Del resto già subito dopo i colloqui jugoslavo-turchi, nei circoli e nella stampa di Belgrado fu chiaro il proposito di voler considerare il Patto Balcanico, del tutto inutile come strumento di difesa militare comune, e questo «nessimo voltafaccia» operato da Tito è valso a dimostrare che tra Mosca e Belgrado gli accordi raggiunti sono assai più impegnativi e più vasti di quanto il comunicato respinto aveva voluto far credere. Resta ora da vedere nella maniera con la quale reagiranno la Grecia e la Turchia a questo ripudio jugoslavo, mentre è del tutto inutile domandare alla diplomazia italiana se essa ha da dire o fare qualcosa al riguardo, visto e considerato che la nostra politica estera nel settore balcanico non va più in là di una timida azione corteggiante verso l'esecutivo dittatoriale belgradese.

QUADRETTI DI VITA ISTRIANA

Dappertutto impera il malgoverno titino

Per le vie di Pola sono apparsi nove marinai e tre giovani ufficiali abissini, i quali ultimi sono alloggiati all'Albergo "Riviera". Questi hanno l'intento di prendere in consegna il panfilo armato "Briosa" costruito nel locale cantiere navale di Scoglio Olivi e offerto in dono da Tito al Negus. Ciò che avverrà appena nel prossimo mese di novembre. Intanto sia gli ufficiali che i nove marinai si addestrano nella scuola della marina jugoslava della città. I tre ufficiali della guardia imperiale etiopica si chiamano tenente Seifou Wolde e sottotenenti Abner Asjaw e Pelete. Angusto è stato l'Accademia della marina abissina di Massawa. Anche i nove marinai al ritorno andranno a fare gli accademisti, perché è il primo anno che funziona l'Accademia e la marina da guerra etiopica avrà col panfilo donato da Tito, la prima unità navale "liberazione", della manifattura non se ne parlò più ed ora il quadrato edificio il cui perimetro si estende su quattro vie, con fronte alla riva oggi dedicata al nome di Tito, bene nei suoi rapporti personali in città in quanto non sa lo siano. Nei suoi dialoghi, mostra verso la città una particolare simpatia giudicandola bella e interessante per le rare bellezze monumentali e panoramiche. Inespugnabile riesce la presenza sul petto del giovane tenente dei nastri di molte decorazioni, visto che alla fine dell'ultima guerra egli aveva dodici anni ed era quindi un ragazzino. Comunque a Pola non è solamente questo caso di curiosità da registrare. Altro non meno interessante è costituito dalla demolizione, ormai in via di completamento, dell'imponente edificio dell'ex manifattura tabacchi della città. Per quanto danneggiato dai bombardamenti, i titini andavano dicendo all'epoca dell'esodo che vi sarebbe stata riaperta la manifattura in proporzioni ancora più grandi di quelle avute sotto l'Italia. Ma avvenuta la "liberazione", della manifattura non se ne parlò più ed ora il quadrato edificio il cui perimetro si estende su quattro vie, con fronte alla riva oggi dedicata al nome di Tito, è in demolizione. Intanto non c'è verso di poter sorbire a Pola un caffè espresso, neanche a cercarlo con la candela. Eppure sui banchi di diversi esercizi troneggiano in vista le macchine e spruzzi avute in eredità dal periodo dell'Italia, ma non ce n'è una che funzioni perché in questi anni di vita progressista titina, tutte le macchine in parola sono state rese guaste e nessuno è riuscito a ripararle. Tanto è vero che sulla stampa locale si propone la loro cessione alla rigitteria statale "Opa". Ha più clamoroso risultato il caso registrato a Cittanova d'Istria, dove la nuova cantina sociale costruita da qualche anno con una spesa di ben ottanta milioni di dinari, è destinata a diventare un monumento alla gloria dell'imponenza economica di Tito. Infatti al termine della costruzione, che abbisognerebbe però ancora di un completamento del costo di altri venti milioni di dinari, ci si è accorti che la cantina sociale non era assolutamente necessaria e com'è noto non si sarebbe potuta usare. Non siamo noi a inventarci questo caso incredibile, ma lo abbiamo appreso nella loro stessa stampa. Da ultimo risulta che i poteri popolari hanno scoperto le terme di Santo Stefano al Queto come nuovo obiettivo per i loro esperimenti progressisti che se saranno del genere di quelli fatti con la cantina sociale di Cittanova, avranno il risultato uguale. Infatti sul posto è stata per ora costruita un'osteria, ma nel corso dei prossimi anni si progetta la ricostruzione dei due alberghi che una volta esistevano ma che durante l'ultima guerra sparirono. Nel frattempo sono stati riaperti i bagni sulfurei, ma mancando qualsiasi capacità ricettiva sul posto, i tredici ospiti avvicendatisi quest'anno nella frequentazione dei bagni, hanno dovuto andarsene in fretta.

La stampa jugoslava annuncia che ha avuto luogo a Zagabria, il congresso mondiale dei sordi. L'ultimo congresso internazionale a avere la sua sede nella capitale croata fu quello per la pace patrocinato dal partito comunista jugoslavo.

Manovre anglo-jugoslave in Adriatico

LE PIETOSE AMMISSIONI DI UN UFFICIALE INGLESE

Del tutto ignorata l'Italia

E' stata una cosa veramente amena l'intervista concessa dall'ammiraglio britannico sir Guy Grantham, durante una sosta della sua squadra a Venezia, a spiegazione delle manovre navali svoltesi lo scorso mese nell'Adriatico fra le unità da lui comandate e altre jugoslave. Su questo strano caso abbiamo già espresso in precedenza le nostre opinioni, non nascondendo la nostra viva sorpresa per questa collaborazione militare anglo-jugoslava nel mare di casa nostra e fra due marine che nulla possono avere in comune nel quadro di quei patti politici e militari atlantici, ai quali la Jugoslavia è non solo estranea, ma verso i quali Tito ha manifestato sempre la sua ostilità. Non diremo che sia stata la nostra presa di posizione contro il sorprendente episodio, a provocare l'intervista in parola, comunque a noi premeva farne cenno, per il fatto che i chiarimenti forniti al riguardo dal signor ammiraglio inglese,

confermano quanto abbiamo da bel principio affermato: cioè che le manovre delle unità britanniche insieme a quelle jugoslave nell'Adriatico, sono avvenute senza che l'Italia ne sia stata preventivamente interpellata e senza che il nostro governo sia stato richiesto di dare il proprio consenso. Questa triste verità risulta evidente dai «chiarimenti» forniti al riguardo dal prefato ammiraglio britannico, il quale s'è sforzato di spiegare che l'iniziativa era partita dalla Jugoslavia, quale componente del Patto Balcanico. Gli altri due associati dello stesso patto, Grecia e Turchia, avevano appoggiato la richiesta jugoslava e poiché queste due ultime fanno parte della «NATO», è parso naturale all'Inghilterra accogliere ai suoi amabili mediatori, concedendo così a Tito la possibilità di sperimentare i suoi mezzi navali coll'aiuto della flotta inglese, nel mare di casa dell'Italia. Nessuna parola in più, atto a dimostrare che il nostro gover-



Bandata la Giustizia dai colpevoli della rovina della Venezia Giulia.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

SEMPRE PIU' GRAVE LA SITUAZIONE ASSISTENZIALE

Un esposto al Prefetto di Gorizia con l'elenco dei casi più pietosi

Data l'importanza del numero e l'identità dei problemi è necessario estendere alla provincia isontina i provvedimenti assistenziali in atto per i profughi residenti a Trieste

Il dott. Antonio Cattani, Commissario del Comitato Provinciale di Gorizia dell'AVVOD, ha inviato al Prefetto della Provincia il seguente esposto:

«In seguito e per effetto della cessazione della validità della legge del 4.3.1952, n. 137, la situazione degli oltre dodicimila esuli giuliano-dalmati residenti nella provincia di Gorizia, di cui oltre quattromila versanti in condizioni di comprovato disagio economico (comprovato in quanto già riconosciuti tali dagli organi dello Stato all'uopo preposti), è divenuta estremamente grave, e con il progredire dei giorni, si sta sempre più difficile ed allarmante.

Nonostante i numerosi, e tempestivi interventi allo uopo esperiti sin dai primi giorni del decorso mese di luglio, purtroppo ben pochi e comunque assolutamente inadeguati sono stati i risultati positivi conseguiti. Questi, in sostanza si uniformano alle norme restrittive contenute nel disegno di legge, non ancora presentato al Parlamento, che dovrà sostituire, nella materia, la vecchia legge 4.3.1952, n. 137 ormai decaduta, ed attualmente riguardano la sola riconciliazione dell'assistenza alle persone di età superiore ai 65 anni. Le prime conseguenze pratiche che ne sono derivate sono state le seguenti:

a) la mancata corrispondenza di ogni forma di assistenza a tutti i profughi bisognosi al di sotto dei 65 anni di età. Se si considera che i bisognosi riconosciuti tali sono oltre quattromila e che soltanto a circa un terzo di essi è stata riconosciuta l'assistenza, appare evidente la gravità della situazione che vede, specialmente nei centri più grossi (casermette di via Montesanto 99 a Gorizia, Monfalcone e Grado) interi nuclei familiari ormai ridotti letteralmente alla fame. Trattasi, naturalmente, di nuclei familiari, in cui nessun membro raggiunge l'età di 65 anni ed ha trovato una qualsiasi occupazione lavorativa, e tra i cui componenti ci sono numerosi bambini, il cui stato di denutrizione comincia a diventare preoccupante. A meglio illustrare questo triste quadro sociale ed umano si aggiunge il particolare dei capifamiglia, sui quali incombe il peso di tanta responsabilità, hanno in questi due mesi esaurito tutte le loro piccole risorse, hanno venduto per realizzare qualche soldo, tutto quello che potevano vendere, si sono fortemente indebitati e sono ormai ridotti allo stremo;

b) in particolare la mancata corrispondenza di ogni forma di assistenza ai profughi anziani di età intercorrente tra i 60 ed i 65 anni. Il rilievo va fatto in quanto esiste una palese discrepanza tra le norme attualmente in vigore ed altre norme (per es. quelle riguardanti i cantieri scuola) in base alle quali le persone di età superiore ai 60 anni non vengono più assunte ad attività lavorative. Dimodoché ai profughi anziani di età tra i 60 ed i 65 anni dovrebbero mancare per cinque anni consecutivi totalmente i mezzi di sussistenza.

Questo breve quadro della situazione è già, di per se stesso, sufficiente a giustificare la necessità ed l'urgenza di adeguati provvedimenti che valgano, per lo meno, a ristabilire il trattamento assistenziale preesistente. Ma il motivo determinante che dovrebbe indurre i competenti organi ad adottare le misure richieste risiede proprio nella valutazione del fattore «numero», cioè della gran massa di esuli bisognosi dimoranti nella provincia di Gorizia: situazione questa che non trova riscontro oppure trova un riscontro solo parziale nelle situazioni degli esuli giuliano-dalmati residenti nelle altre provincie dello Stato (esclusa Trieste), dove immanzittuto il fattore «numero» è molto più basso, e dove, inoltre, le migliori condizioni ambientali hanno permesso un as-

sorbimento notevole (e continuo, percentualmente assai più elevato che non nella provincia di Gorizia) della mano d'opera disoccupata profuga. Ed è proprio in ordine a tale peculiare motivo che la situazione dei giuliano-dalmati nella provincia di Gorizia va considerata con criteri di particolare benevolenza, e cioè con la medesima benevolenza che si è ritenuto opportuno adottare in favore dei profughi residenti nella provincia di Trieste, dove, come ben si sa, sono rimaste in atto, anche successivamente al 30 giugno 1955, tutte le provvidenze assistenziali previste dalla legge 4.3.1952, n. 137.

In effetti nessuna diversità sussiste (se si esclude l'attuale trattamento assistenziale) tra la situazione degli esuli della provincia di Gorizia e quella degli esuli della provincia di Trieste. Inoltre tra le due provincie esiste una perfetta identità di altre situazioni politiche ed economiche che hanno determinato una stretta analogia di trattamento in diversi settori e sotto numerosi aspetti. In particolare la provincia di Gorizia è stata considerata alla medesima stregua della provincia di Trieste nell'estensione dei provvedimenti finanziari disposti dopo la entrata in vigore del «memorandum d'intesa», nel beneficio del «fondo di rotazione» e per quanto riguarda i recentissimi accordi sul traffico stipulati a Udine. Si potrebbe elencare inoltre tutta una serie di analogie e di identità di delicati ed importanti problemi politici ed economici che vede poste sul medesimo piano Gorizia e Trieste; e non ultima la considerazione morale derivante dal contrasto tra il diverso trattamento riservato, a costi pochi chilometri di distanza, a due grosse masse di diseredati, assillati dai medesimi, impellenti bisogni.

Le argomentazioni che precedono inducono lo scrivente ad intervenire presso l'E.V. affinché voglia adoperarsi, con tutto il peso della Sua autorità e della Sua generosa comprensione verso i nostri problemi, facendo propria, in sede competente, l'unanime istanza degli esuli giuliano-dalmati della provincia di Gorizia affinché sia loro esteso l'identico trattamento riservato ai confratelli triestini. Motivi

morali, politici, economici e sociali sono alla base di questa richiesta.

Al fine di suffragare con documentazioni probanti l'effettivo stato di bisogno della massa dei profughi residenti nella provincia di Gorizia, lo scrivente Comita sta curando la compilazione di schede statistiche dei casi più gravi. Scopo della documentazione non solo quello di dimostrare la triste realtà della situazione attuale, ma di dimostrare altresì che i profughi, anche quelli ridotti nelle condizioni del più disperato disagio, cioè nonstante si trovano nella loro stragrande maggioranza, nella posizione di

creditori nei confronti dello Stato, in quanto avanti diritto alla riscossione di rilevanti importi a titolo di risarcimento per danni di guerra oppure a titolo di indennizzo per i beni abbandonati nei territori ceduti. La circostanza ora illustrata giustifica pienamente il loro diritto di ottenere, per lo meno, un dignitoso trattamento assistenziale da parte dello Stato debitore. Alla presente viene allegato un primo gruppo di schede riguardanti i casi più gravi di indigenza esistenti al più disperato disagio, cioè nonstante si trovano nella loro stragrande maggioranza, nella posizione di

Nella certezza che quan-

do esposto troverà attenta considerazione e favorevole soluzione, a scanso anche di spiacevoli inconvenienti che ne potrebbero derivare e che sarebbero particolarmente deprecabili in questa tanto sensibile città di confine (a fatica, giorni fa, lo scrivente è riuscito a scongiurare, momentaneamente, le dimissioni, in solido di tutti i dirigenti la Delegazione di Monfalcone, esasperati dall'incomprensione di molti e dal sempre crescente malcontento della massa dei diseredati), ed in attesa di notizie che diano finalmente sollievo e respiro, si porgono deferenti ossequi.

Cinque istriani sono rientrati dopo lunghi anni di carcere titino

Si tratta di Luigi Drioli, Salvatore Perentin, Adriano Lugnani, Riccardo Coslovich e Bruno Paoletti che, giunti a Trieste, hanno raccontato le loro tristi avventure

Trieste, settembre. Luigi Drioli, Salvatore Perentin, Adriano Lugnani e Riccardo Coslovich, i quattro connazionali liberati giovedì scorso dalle autorità jugoslave in esecuzione all'accordo intercorso fra i Governi di Roma e di Belgrado, hanno trascorso sabato la loro prima giornata di piena libertà a Trieste, nell'ambito familiare, circondati dall'affettuosa assistenza di amici e conoscenti e degli esuli istriani. Con questi ultimi si sono incontrati in serata, per festeggiare il tanto atteso evento, dopo essersi riposati dalle fatiche del viaggio ed aver irrisolto l'aspetto civile. Le conseguenze della lunga detenzione non sono del tutto scomparse, in particolare per il Drioli e il Perentin, anche perché si tratta di persone anziane e quindi più duramente provate. Ai quattro reduci sono pervenute varie attestazioni di augurio e di rallegramento da parte di numerosi istriani residenti in altre parti d'Italia, e che avevano appreso la notizia attraverso la stampa e la radio.

Luigi Drioli, condannato a 12 anni assieme a Perentin nel famoso processo di Capodistria, per aver fatto parte di un presunto gruppo di resistenza italiana, ha rivisto dopo sette

anni e mezzo la moglie Odelia e le quattro figlie, Grazia, Gianna, Laura e Italia. La più piccola, quando lo misero in carcere, era appena nata; una altra andrà prossimamente sposa. Per Salvatore Perentin, che nel settembre 1948 era stato condannato a 14 anni di reclusione (avrebbe dovuto quindi essere liberato, beneficiando di una piccola amnistia, appena nel 1961) l'incontro con la moglie era già avvenuto giovedì mattina a Lubiana. La signora Lidia si era portata in questa città qualche giorno prima con la speranza, non infondata, che l'accordo più volte preannunciato divenisse finalmente realtà. Egli ha abbracciato a Trieste il fratello Nino, molto conosciuto negli ambienti sportivi per essere stato «campione» nazionale della specialità, il padre e la piccola figlia, Donatella.

Adriano Lugnani e Riccardo Coslovich, invece, non hanno trovato alcun diretto congiunto; peraltro non si sono trovati spaesati e senza assistenza. I Lugnani spera di ricongiungersi presto alla moglie, che ancora risiede in Istria. Egli fu condannato nel febbraio 1952 a sei anni di reclusione assieme all'avvocato Amatore Degrassi e a Mario Mozzi (gli liberali per aver scontato la pena dal tribunale militare jugoslavo con l'impunità di essersi dedicati a una missione spionistica a favore dell'Italia. Avrebbe dovuto essere rimesso in libertà, se non fosse intervenuto l'accordo, fra due anni. Non risultano ancora chiarite le circostanze che portarono allo arresto di Riccardo Coslovich, condannato nel dicembre 1952 a dodici anni di reclusione, sempre per presunto spionaggio militare. Dei quattro reduci, il Coslovich rivela più degli altri i segni di gravi disagi e privazioni pur essendo rimasto nelle carceri jugoslave meno di tre anni. Ha perduto quasi tutti i capelli, porta gli occhiali per indebolimento della vista e appare molto dimagrito. Il suo primo pensiero è stato quello — dopo aver visto i volti amici fra i quali quello di Dino Chierago, rientrato nel marzo dello scorso anno dopo aver scontato una pena di due anni — di recarsi al molo Audace, e immergere una mano nel mare. Per il trattamento cui venne sottoposto in carcere, disperava ormai di rivedere Trieste.

Il Drioli, il Perentin e i Lugnani hanno parlato ieri sera, con voce emozionata, delle ultime giornate in terra jugoslava. Appreso la grande notizia giovedì mattina alle 8, da funzionari delle carceri di Ig, presso Lubiana, dove erano stati ultimamente trasferiti dopo aver girato per varie prigioni. Al momento del rilascio venne fatto loro firmare una dichiarazione nella quale esprimevano il desiderio di «rientrare in Italia a pena scontata». Una formula inver-

desiderando rendere devoto omaggio alla tomba della madre, deceduta mentre egli si trovava nel carcere di Lepoglava. La notizia della morte dell'amata sua madre — a quanto hanno riferito il Drioli e gli altri reduci — aveva profondamente colpito l'animo del Paoletti.

Secondo quanto abbiamo potuto apprendere, dovrebbe ritornare dalla Jugoslavia ancora altri nostri connazionali, tutti detenuti per condanne subite in questi ultimi anni. La lista che il Governo italiano ha inoltrato a quello jugoslavo, in base all'accordo di grazia, conterebbe infatti un'ottantina di nominativi. Il reale beneficio dello accordo comunque sarebbe limitato a un numero minore, in quanto figurerebbero compresi fra questi nomi anche quelli di connazionali già rientrati per aver terminato di scontare la pena in questi ultimi tempi, come Amatore Degrassi, Dino Chierago, Mario Mozzi e Adriano Fontanot.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Fulminea tragedia nei pressi di Santa Croce Travolto ed ucciso dal treno un vecchio pensionato istriano

Un treno ha travolto ed ucciso ieri mattina il pensionato istriano Valentino Triscoli, di anni 74, da Orsera, abitante al n. 430 di Santa Croce.

Mancavano pochi minuti alle 10,30 quando il Triscoli scendeva, con passo lento ed incerto, la scarpata che, a un centinaio di metri dalla stazione del villaggio degrada verso la sede ferroviaria. Durante il percorso, il vecchietto s'imbatteva nel cancellante Domenico Muggia, al quale chiedeva la strada per aggiungere la stazione. Il Muggia considerato con uno sguardo lo sdrucciolo tappe d'aghi di pino steso sull'accidentato costone, lo consigliava di abbandonare l'impervia discesa e di prendere il sentiero che conduce direttamente alla stazione. Il Triscoli lo ha ringraziato e, arrotolandosi una sigaretta, ha ripreso il cammino, tenendo evidentemente in non vanto il saggio suggerimento del cancellante, che a sua volta si è allontanato in direzione opposta.

Pochi minuti dopo, fulminea si compiva la tragedia. Discesa la scarpata, il povero Triscoli avrà voluto superarla con un salto il fossato che separa la naturale parete dalla sede ferroviaria, e incappato o forse scivolato, ha perso l'equilibrio ed è caduto, abbatendosi col corpo fuori dalla sede ferroviaria ma col capo e con il collo sul binario posto all'estremità sini-

stra. Nel ruzzolone l'infelice si è fratturato la gamba destra e il grande dolore deve averlo stremato al punto di impedirgli qualsiasi movimento, per cui deve essere rimasto lì, immobile ed esposto all'orribile morte, con la mano sinistra aggrappata alla rotaia opposta a quella su cui aveva abbandonato la testa.

Pochi minuti dopo è sopraggiunto il diretto 624, proveniente da Udine. Il convoglio aveva appena superata la curva che precede il km. 11,500 quando l'aiuto macchinista ed una viaticatrice scorgevano il povero vecchio col capo riverso sulla rotaia e la mano sinistra avvinghiata all'altra rotaia. La atroce scena si è presentata subito dopo la curva, quando data la breve distanza era impossibile arrestare il convoglio, che lanciato in piena velocità ha travolto l'infelice, mutilandolo orrendamente. Il manovratore ha subito rallentato ma il diretto ha potuto fermarsi soltanto qualche decina di metri più avanti.

Il Triscoli viveva assieme a una figlia, Ardea Triscoli in Madelin, di anni 41, e mai prima di ieri, era uscito di casa senza averla più avvertita. Ignoti motivi hanno spinto il vecchietto a allontanarsi in silenzio intorno alle 9 e a dirigersi verso la scarpata ferroviaria. Accortosi verso le 10 della uscita, la Madelin si era messa a

cercarlo nei pressi di casa e poi in tutto il villaggio. Durante l'affannosa ricerca la donna aveva incontrato una amica la quale, a mezzogiorno, le aveva dato il tragico annuncio. Fuori di sé per il dolore, la Madelin è corsa sul luogo della sciagura dove, piangente, ha sostato sino a quando il Procuratore della Repubblica, dott. Vissali, ha dato il nulla osta per la rimozione della salma, che è stata pietosamente composta all'obitorio.

I profughi di Visignan stabilizzati a Trieste e in altre città d'Italia si sono dati convegno a Monfalcone. Molti, impossibilitati a partecipare al raduno, hanno inviato la loro affettuosa adesione. Ha fatto gli onori il comitato promotore del convegno diretto dal profugo Mario Fabretti.

PERCHÉ L'ARENA VIVA

Wanda Polani - Iesi	300
Bruno Fiorenza, Monfalcone	310
Carmine Macaroni, Roccamonfina	200
Stella Bazzarini, Genova	300
prof. Luigi Draglichio, Bari	1.240
dr. Mario Gerbini, Trieste	500
Antonietta Zastovi, Brunate	1.000
Mario Belci, Argentina	1.000
N.N., Gorizia	2.000
Renato Basso, Rovereto	150
Genina Sabba, Bozzolo, Verona	500
Angellina Cipolla, Trieste	500
Teresa Cosilliani, Gorizia	200
Soc. Op. Mutuo Soccorso, Albona	2.000
N.N., Gorizia	1.000
Aminto Marzari, Venezia	100
N.N., Udine	300

CRONACHE DI CASA

La nonnina polese

Il 28 agosto a Trieste, l'esule da Pola Giovanna Sabiani ved. Contus ha festeggiato il suo novantaseiesimo compleanno, circondato dall'affetto delle figlie, del genero, dei nipoti



gagliardi e battaglieri campioni della lotta irredentistica condotta nella sua città nata di Pola, in quello spirito mazziniano che animò tutta la gioventù italiana dell'Istria durante l'occupazione austroungarica. Non ci fu azione, impresa, scontro per l'affermazione dell'italianità della terra istriana, in cui la atletica figura di Gianni, fin dalla sua adolescenza, non fosse generosamente partecipata, tanto che il suo nome stessamente incuteva rispetto per non dire timore in tutti gli avversari. Nelle drammatiche e cruenti lotte nelle Università di Graz e di Vienna, Gianni ebbe l'onore di figurare ai primi posti per il coraggio leonino e per la eccezionale forza fisica che sapeva sprigionare al calore degli ideali di Patria e di libertà che in lui divampavano quando offese o insidiava i diritti d'Italia sull'Istria, provocavano in lui pronta reazione. Tanto fu generoso quanto disinteressato, si che avvenuta la redenzione della sua terra, si ritenne appagato e si appartò dalla vita attiva politica, anche per coerenza coi suoi ideali mazziniani di libertà e di democrazia.

Nel 1945 le bande partigiane di Tito lo deportarono, ma ebbe la ventura di rientrare in famiglia, probabilmente perché anche in quella tragica circostanza gli giovò la coerente drittura del suo passato di italiano. Oggi, strappato dalla sua cara Pola, ne rivive il ricordo nostalgico, accanto alla sua fedele e buona consorte, sempre caramente ricordato dalla folla schiera di amici e di compagni della vecchia guardia irredentistica. Abbiamo voluto cogliere l'occasione da questo suo odierno felice giubileo matrimoniale, per ricordare doverosamente quanto Gianni Cerlenizza ha dato e speso per amore dell'Italia, senza nulla pretendere e senza mai vantarsene. A lui e alla sua cara consorte facciamo i più vivaci rallegramenti per la ambita tappa matrimoniale raggiunta, con l'augurio che l'avvenire riserbi loro vita lunga, serena conforme ai loro e ai nostri voti.

polizia ai Silos di piazza Libertà. Nel grande edificio, come è noto, sono alloggiate numerose famiglie di senza tetto, particolarmente di profughi, con sistemazioni di fortuna costituite da box con tramezzi in legno. Si sperava di veder trasferite, invece negli ultimi tempi le autorità si sono viste costrette ad aumentare ancora il numero degli alloggiamenti. Appunto la ricerca dello spazio necessario per i nuovi box, ha dato luogo all'intervento della polizia, peraltro a puro titolo precauzionale, perché gli incidenti che si paventavano non si sono verificati.

Si trattava infatti di procedere allo sgombero di una trentina di ripostigli, che le famiglie erano allestiti accanto ai box, per conservare le proprie masserizie. Comprensibile il loro desiderio di conservare i ripostigli; necessità da altra parte, per le autorità di iniziare senz'altro lavori per l'allestimento di nuovi box, per cui i ripostigli sono stati forzatamente eliminati.

Un premio al pittore Sponza

Al pittore roviginese Nicola Sponza, invitato con tre ore alla I Mostra nazionale d'arte contemporanea di San Benedetto del Tronto dove hanno esposto una trentina di artisti triestini, è toccato il «Premio acquisto» dell'Ente provinciale turismo di Ascoli Piceno.

Nozze di Zorzi-Rebaudo

Nel Tempio di San Giusto in Gorizia, il cappellano Rev. dott. Ganzi ha unito in matrimonio sabato 3 settembre alle ore 9,30 la gentile signorina Marisa Di Zorzi, esule da Pola, figlia del noto e stimato ingegnere Giovanni Di Zorzi con il libero professionista geom. Giuliano Rebaudo di San Remo. Da testimoni fungevano per la sposa lo zio viceprefetto dott. Arturo Pussini e per lo sposo il fratello suo dott. Nino Rebaudo, rappresentato dallo zio Giovanni Rebaudo. L'altare maggiore del Tempio era per la circostanza addobbato e infiorato e al momento dell'entrata la bella coppia — chiosa, veniva accolta dalla marcia nuziale eseguita all'organo, coll'accompagnamento del violino, dalla prof.ssa Rangan e dal prof. Cattoran, profughi ugualmente di Pola. Il rito, sottolineato successivamente da altre delicate esecuzioni musicali, si svolse in un'atmosfera di mistico raccoglimento, mentre intorno alla felice coppia faceva corona uno stuolo di congiunti, parenti e amici. All'uscita del Tempio, gli sposi novelli sono stati festeggiatissimi ed hanno raggiunto quindi la vicina abitazione della sposa per il consueto rinfresco di congedo, avvenuto in viva letizia. Per la circostanza sono pervenuti agli sposi copiosi e gentili omaggi floreali e ricchi doni nuziali. Ai tantissimi auguri ricevuti da ogni parte, aggiungiamo pure i nostri particolarmente sentiti e calorosi per la felice coppia, che nella stessa giornata è partita per il tradizionale viaggio di nozze alla volta dei Laghi.

Lieti eventi

L'infaticabile cicogna istriana è volata sul Villaggio Giuliano di Marghera (Venezia) portando una femminecina e un maschietto. Giuseppe Veggian figlio di Salvatore e di Emma Schivardi e Anita Di Agostini di Mario e di Rina Lepi nati rispettivamente il 7 e 9 agosto.

Ai genitori e ai cari neonati le più sincere ed affettuose felicitazioni da parte del Comitato Provinciale di Venezia.

Nozze a Vicenza

Il 3 settembre c'è stata aria di festa al Centro Raccolta Profughi «Cordellina» di Vicenza; infatti tutti i profughi giuliano-dalmati hanno partecipato alla gioia di Brunetta Opassich, esule da Pola, andata sposa a Quirino Morgante di Vicenza. Alla coppia felice gli auguri più fervidi dai genitori, parenti, nipotini, e conoscenti tutti cui s'aggiungono, con vivissimi rallegramenti tutti gli amici sparsi in più dovunque per l'Italia e la nostra redazione.

A Ronchi dei Legionari

La segreteria della delegazione di Ronchi dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia porta a conoscenza dei profughi interessati che, da ora in avanti, l'ufficio della delegazione di viale Garibaldi («castello» del Carionificio) osserverà il seguente orario per il pubblico: nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 17 alle 19. Nel predetto ufficio si troveranno gli incaricati della delegazione per il disbrigo delle pratiche assistenziali e burocratiche a favore della categoria. Il presid nte della delegazione maestro Romeo Ughi, riceverà gli esuli nelle giornate di giovedì, dalle 18 alle 19.

L'emigrazione in Australia

Una statistica compilata dall'ufficio del lavoro di Trieste conferma che tra coloro che emigrano in Australia sono in maggioranza i lavoratori che avevano una stabile occupazione. Dall'inizio dell'anno hanno preso imbarco a Trieste 3 mila 73 persone. 1.651 persone costituivano le famiglie dei lavoratori partenti. Dei 1.422 capofamiglia registrati alla partenza ben 964 avevano una occupazione stabile. Evidentemente, quindi, il fenomeno dell'emigrazione è dovuto anche a motivi diversi da quelli della disoccupazione e della crisi economica. Buon numero degli emigranti sono elementari dimissionari dai corpi di polizia istituiti dagli alleati. Ovviamente non pochi di questi elementi trovano a Trieste italiana un'atmosfera molto diversa da quella cui s'erano abituati durante l'occupazione alleata.

A LUCCA MESSA D'ORO di Don Ghera

Il giorno 15 agosto u.s. Festa della B.V. Assunta, il Canonico Don Quirico Ghera, profugo da Montona (Istria), ha celebrato la Sua Messa d'Oro nella Basilica di S. Frediano. Don Quirico Ghera si trova dal 1948 ricoverato al Centro Raccolta Profughi di Lucca e presta il suo apostolato nella Basilica di S. Frediano. Era Canonico nella Insigne Collegiata di Montona. Da giovane studiò nel Seminario di Capodistria e fu compagno di scuola del martire istriano Nazario Sauro.

La cerimonia è stata semplice e solenne. Alle ore 10 preceduto dai sacerdoti, don Ghera è entrato nella Basilica dove il Priore della stessa, Monsignor Puccinelli, era a riceverlo e dopo aver avuto l'omaggio di un mazzo di fiori, si è recato all'Altare Maggiore, ove con l'assistenza del Priore suocero, del Curato della Basilica don Tambellini e da un padre Cappuccino, ha celebrato la Santa Messa cantata da un Coro parrocchiale con accompagnamento d'archi. Al Vangelo Mons. Puccinelli con elevate parole ha portato il saluto al celebrante, esaltando l'esemplare e silenzioso apostolato che svolge in S. Frediano da ben sette anni. Alla Messa erano presenti molti fedeli di Lucca, i profughi del Centro e fra questi tutti i Mon-

ORIZZONTE DI DOLORE

Non ha importanza se mi sedetti con i calconi...

Ha importanza invece che la terra rossa d'Istria...

Guardavo l'Adria, in quel giorno nuvoloso...

E verso oriente gettai il mio sguardo con un'ansia...

Per essere più vicino alle sponde mie, m'indoltrai...

Ma nulla. Neppure una piccola vela, che in quel...

Mi sedetti accanto al faro onde meglio e con più...

L'Adriatico era lì, libero, con tutta la sua potenza...

Le onde cantavano melodie già udite altre volte...

Tutta una storia triste e gloriosa vagante tra il folto...

Oggi, quella nostra terra tanto amata dai nostri...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

Ma oggi, in sostanza, che cosa può contare nell'arengo civile...

"Fiamme a Pietas Julia,, Pola ha il suo "romanzo fiume,, di carattere storico-narrativo

Attraverso le vicende della protagonista del libro di Celsa Venier rivivono gli episodi di mezzo secolo di vita istriana

Dopo «Gente nostra» di Aurca Timbec e «Terra rossa» di Marino Varini...

Le vicende di Della costituiscono il filo centrale del romanzo: vicende che hanno il segno di una vita...

Della è nata in una famiglia di operai, la cui vita si trascina tra alti e bassi...

Nell'ambiente operaio di Monfalcone l'opposizione al fascismo è nell'aria; presto Enzo l'assorbe e si imbeve di misticismo comunista...

Scoppia la guerra mondiale e Pola si svuota dei suoi abitanti, prima lentamente, poi con una rapida...

Per finire, diremo che il «Demokracija» denuncia nel contempo una attività illecita o quanto meno poco...

Tutto sommato, questo offerto dall'ex onorevole Besednjak è un fenomeno di mimetismo politico e morale...

Un ultimo appunto dobbiamo fare sulla poca correttezza del testo, in cui abbondano gli errori tipografici...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

"Fiamme a Pietas Julia,, Pola ha il suo "romanzo fiume,, di carattere storico-narrativo

Attraverso le vicende della protagonista del libro di Celsa Venier rivivono gli episodi di mezzo secolo di vita istriana

Dopo «Gente nostra» di Aurca Timbec e «Terra rossa» di Marino Varini...

Le vicende di Della costituiscono il filo centrale del romanzo: vicende che hanno il segno di una vita...

Della è nata in una famiglia di operai, la cui vita si trascina tra alti e bassi...

Nell'ambiente operaio di Monfalcone l'opposizione al fascismo è nell'aria; presto Enzo l'assorbe e si imbeve di misticismo comunista...

Scoppia la guerra mondiale e Pola si svuota dei suoi abitanti, prima lentamente, poi con una rapida...

Per finire, diremo che il «Demokracija» denuncia nel contempo una attività illecita o quanto meno poco...

Tutto sommato, questo offerto dall'ex onorevole Besednjak è un fenomeno di mimetismo politico e morale...

Un ultimo appunto dobbiamo fare sulla poca correttezza del testo, in cui abbondano gli errori tipografici...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

accogliono i poveri profughi. Mentre la fame e i patimenti la tormentano, le giunge la notizia che il suo ufficiale è morto in un'azione di guerra...

Cessa finalmente la seconda guerra mondiale e la tragedia sembra avviarsi alla fine; ma a Pola i fratelli di Della sostengono l'ultima lotta contro lo...

La narrazione, ancor più complessa di come abbiamo tentato di delinearla, deriva certo da elementi autobiografici ed ha qua e là l'efficace rilievo della vita vissuta...

«Bisogna riconoscere alla Autrice una vena narrativa non comune, un tocco efficace e robusto, una finezza attenta nel delineare specialmente i caratteri femminili...

Luglio, agosto e un po' di settembre: mesi di vacanza, giorni di riposo, tempo di villeggiatura...

I miei figli sono stati cacciati dall'aja delle cuffie, dalla stanchezza d'ufficio, dai centri rumorosi...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Altre pubblicazioni di «stampa d'oggi»

La stessa Casa Editrice presenta alcune pubblicazioni minori di cui diamo segnalazioni ai lettori...

Ci resta infine da sottoporre all'attenzione dei lettori un volumetto di scarse pagine che raccoglie aforismi, pensieri e racconti di Giuseppe Pittelli...

Luglio, agosto e un po' di settembre: mesi di vacanza, giorni di riposo, tempo di villeggiatura...

I miei figli sono stati cacciati dall'aja delle cuffie, dalla stanchezza d'ufficio, dai centri rumorosi...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

Altre pubblicazioni di «stampa d'oggi»

La stessa Casa Editrice presenta alcune pubblicazioni minori di cui diamo segnalazioni ai lettori...

Ci resta infine da sottoporre all'attenzione dei lettori un volumetto di scarse pagine che raccoglie aforismi, pensieri e racconti di Giuseppe Pittelli...

Luglio, agosto e un po' di settembre: mesi di vacanza, giorni di riposo, tempo di villeggiatura...

I miei figli sono stati cacciati dall'aja delle cuffie, dalla stanchezza d'ufficio, dai centri rumorosi...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

Altre pubblicazioni di «stampa d'oggi»

La stessa Casa Editrice presenta alcune pubblicazioni minori di cui diamo segnalazioni ai lettori...

Ci resta infine da sottoporre all'attenzione dei lettori un volumetto di scarse pagine che raccoglie aforismi, pensieri e racconti di Giuseppe Pittelli...

Luglio, agosto e un po' di settembre: mesi di vacanza, giorni di riposo, tempo di villeggiatura...

I miei figli sono stati cacciati dall'aja delle cuffie, dalla stanchezza d'ufficio, dai centri rumorosi...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

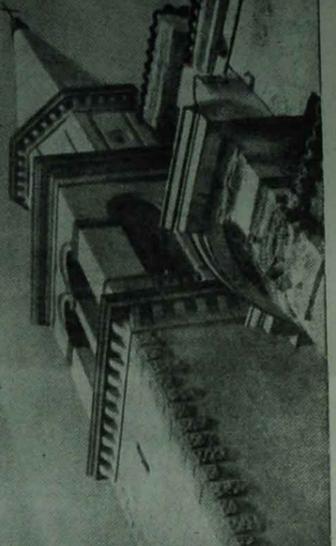
I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

I miei figli, per diletto e per assaporare meglio la villeggiatura, non portano sulla schiena, come per le chiochiere, il peso della...

Ma non tutti amano la quiete. Tutt'altro! Molti e molti si sono recati a fare la cura... dell'allegria...

CAMPANILE a Pinguento



Luce, ancora pallida, fascia la pigna del campanile; ma come il sole vien fuori e si eleva, quella s'avviva di scende e sempre più si diffonde; quando invade le balconate e sprizza sui bronzi, essa trionfa nella gloria di tutta la sua magnificenza...

SUL FILO DEI RICORDI

DIVAGAZIONI DI STAGIONE

ne care, di persone amiche. Ricordi: testimonianza della nostra storia, che un soffio di giganti, fuggiti chissà da quale inferno...

Amiamo la nostra piccola terra, abbiamo nell'anima la sua voce lirica, nel sangue le sue antiche tradizioni, nel cuore il suo carattere sentimentale e fiero.

E voi, anime di ombra, di buio — perché il sole non vi penetra — ascoltate l'armonia dei nostri campanili, dell'Istria e della Dalmazia, che sanno veramente cantare, suonare.

Il sipario s'è abbassato sul palcoscenico del teatro Petrarca di Arezzo, dove per cinque giorni si sono avvicendati i cori di otto nazioni (Italia, Francia, Austria, Germania, Jugoslavia, Spagna, Svizzera, Principato di Monaco)...

Quando, durante la competizione di II categoria, entrarono in palcoscenico i cantori del Gruppo Corale Arupiniano di Trieste, diretti da Giorgio Cecchini, il pubblico li accolse con un prolungato applauso...

Le restituzioni dei clandestini alla Jugoslavia

PROFUGHI D'ORIGINE ITALIANA forse non correranno più pericoli

In seguito ai recenti casi di restituzione di profughi alla Jugoslavia e alla campagna di stampa che ne è seguita, l'agenzia ufficiosa "Italia" ha diramato un lungo comunicato tendente a tranquillizzare, almeno in parte, l'opinione pubblica.

Da questo comunicato si rileva che nei confronti dei rifugiati dalla Jugoslavia il Governo italiano procede con i seguenti criteri:

a) Per gli stranieri cui sia impedito nel paese di origine l'effettivo esercizio della libertà democratica garantita dalla Costituzione italiana, è stata istituita una commissione paritetica di eleggibilità della quale fanno parte anche due rappresentanti dell'ONU. Per snellire le procedure d'esame, è stato istituito a Udine un centro di smistamento che ospita i clandestini in attesa di accertamenti. Questa commissione riconosce agli stranieri la qualifica di «rifugiato politico» in base alla convenzione dello status dei rifugiati del 28 luglio 1951, e solo a quei clandestini che «abbiano avuto un ben fondato timore di essere perseguitati per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un particolare gruppo sociale o ideologia politica».

b) Per i profughi jugoslavi di origine italiana, come per i profughi provenienti dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, è stato deciso di accoglierli e di avviarli direttamente nei campi di assistenza pubblica senza sottoporli all'esame della commissione paritetica.

La nota dell'agenzia ufficiosa smitente inoltre, e nella maniera più categorica, l'esistenza di un «accordo segreto» fra il Governo italiano e quello jugoslavo per la restituzione dei profughi.

Il Piccolo di Trieste ha fatto seguire alla notizia il seguente commento che ci trova pienamente concordi:

«Come abbiamo detto più sopra, la precisazione governativa tranquillizza solamente in piccola parte l'opinione pubblica. Infatti non vi è dubbio che le nuove disposizioni in vigore, oltre a contenere sensibili norme restrittive, creano la possibilità di errori e di equivoci; equivoci ed errori che ove si verificassero, si tradurrebbero in anni di galera per degli innocenti.

Comunque, a parte il problema principale del Diritto di Asilo come sancito dalla Costituzione italiana, del quale ci occupa-

remo in altra occasione, prendiamo atto delle norme che ora regolano la spinosa questione dei profughi, ripromettendoci di seguire i prossimi sviluppi e le prossime riunioni della «commissione paritetica» per constatare se è proprio vero che tutto funziona a dovere. In base a queste norme, che ora finalmente si conoscono, dovrebbe essere escluso il caso di un italiano o comunque di un cittadino jugoslavo di origine italiana, di un giuliano o di un dalmata che venga non solo restituito agli jugoslavi ma addirittura «esaminato» dalla commissione paritetica di eleggibilità.

Naturalmente la nota ufficiosa non parla più del recente passato e non si

occupa dei numerosi, gravissimi errori commessi, talmente gravi e numerosi da giustificare la nomina di una commissione della quale fanno parte anche funzionari dell'ONU, e si limita a citare il caso recente dei 17 profughi, di cui è occupato, e quelli di questi giorni, che riguardano tre minori e quattro «indesiderabili».

Comunque sia, accettiamo per buone le delucidazioni fornite dall'agenzia ufficiosa, ripromettendoci di seguire con estrema cura, e con tutti i mezzi a nostra disposizione, l'operato della commissione paritetica. Avvertiamo che denunceremo all'opinione pubblica il primo caso di palese infrazione alle norme succitate che dovesse per avventura verificarsi. Non solo, ma faremo anche un po' di storia del triste passato, sul quale siamo abbondantemente documentati.

L'art. 10 della Costituzione

ART. 10 - L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha il diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

SI RIAPRONO I VALICHI DELLA ZONA B

Potranno essere ricostituiti i legami morali con l'Istria?

La decisione jugoslava di prorogare la data di scadenza per i trasferimenti al 5 gennaio 1956, su richiesta del nostro Governo, attenua in parte le preoccupazioni — dice una nota del CLN dell'Istria — espresse dagli ambienti istriani sulla delicata situazione creata in Zona B in seguito al trascorrere dei mesi e all'approssimarsi del termine del 5 ottobre. Il CLN dell'Istria aveva più volte rappresentato al Governo nazionale i problemi d'ordine psicologico, politico ed economico che una mancata proroga avrebbe nel prossimo futuro acuito, ponendo i nostri connazionali istriani di fronte al dilemma di una decisione radicale: partire subito, anche a costo di rinunciare alla sistemazione dei propri interessi familiari e patrimoniali, o restare, accettando gli obblighi imposti da una cittadinanza straniera. L'alternativa della partenza, scelta dai più, era resa ancor più dolorosa dal mancato accordo interpretativo fra i due Governi sull'articolo 8 del Memorandum di Londra, lacuna questa che ha sensibilmente danneggiato gli istriani profu-

ghi e che tuttora li danneggia, come lo confermano le quotidiane testimonianze degli esuli sulle restrizioni sistematiche subite, specie in materia di asporto di bestiame e di prodotti e di versamenti di somme in conto speciale della Banca jugoslava, ulteriormente falcidati da nuove disposizioni che praticamente dimezzano i depositi di dinari relativi ad alcuni manufatti tecnici ed industriali (radio biciclette ecc.) che vengono calcolati al cambio ufficiale della lira.

Adesso la situazione generale presenta qualche prospettiva migliore. Il fattore tempo, o meglio la rigidità delle sue scadenze che ha finora pesato negativamente sulle popolazioni della Zona B, è stata temperata dalla nuova proroga. Per la gente si tratta di un sollievo, ma non ancora di una soluzione. Per soluzione gli istriani intendono, negli attuali termini del problema, il rispetto del Memorandum da parte jugoslava, e cioè il pieno rispetto pieno delle facoltà previste dall'art. 8 per coloro che si trasferiscono, e l'applicazione illuminata dello Statuto speciale per coloro che rimangono. I tre mesi che separano il 5 ottobre dal 5 gennaio devono essere spesi bene. Bisogna cioè che la politica estera italiana nel settore giuliano recuperi il tempo trascorso dal Memorandum ad oggi, sviluppando crescenti iniziative proprio in questa fase di distensione «attiva», per accordarsi con Belgrado sui punti sopra-menzionati.

Poiché l'oggetto delle trattative non coinvolge questioni di prestigio politico né grossi interessi diplomatici od economici per i due paesi, ma ha proporzioni precise e limitate sul piano territoriale, e poiché, alla fine, si tratta di venire incontro ad esigenze umane, ci sembra giusto considerare con cauto ottimismo le prospettive di un colloquio d'1 genere. Ma bisogna, perché parzialmente si ripari ai danni morali e patrimoniali finora subiti dagli istriani, che esso si svolga subito e che metta in rapido movimento la Commissione mista di Roma per l'applicazione dello art. 8.

Ma c'è anche un altro problema d'iniziativa che, negli ambienti istriani, si considera utile ed opportuno. Non c'è alcuna precisa e giustificata ragione che, dopo il Memorandum di Londra, continui l'isolamento morale e culturale in cui è lasciata la popolazione italiana della Zona B. Il Memorandum e la nuova atmosfera che si sta lentamente creando tra i due paesi non sono affatto pregiudizievole all'instaurazione di seri rapporti culturali e morali fra l'Italia e i connazionali istriani. Francamente però non consentiamo che da parte italiana si sia considerato il problema meritevole di sollecita attenzione. Rapporti culturali di un certo rilievo sono stati allacciati fra

due paesi. Conferenze, concerti, rappresentazioni sono stati tenuti e si terranno da parte di complessi italiani nelle principali città della Repubblica jugoslava. Ma la Zona B e il resto dell'Istria occidentale — osserva il CLN — dove ancora vivono gruppi etnici italiani e dove non è del tutto spenta l'eco di gloriose tradizioni morali e artistiche, sono state completamente trascurate da questi programmi.

Si è parlato molto in sede politica di difesa della presenza italiana in Istria e del suo patrimonio linguistico, letterario e morale, ma si è rimasti spesso ancorati al piano facile ma inconcludente delle enunciazioni solenni e delle burocrazie. Anche il conforto morale e culturale ha la sua importanza. In molte zone confinarie, dove vivono, al di qua e al di là, gruppi etnici dello stesso ceppo esiste una circolazione di cultura, uno scambio di rapporti morali, linguistici, letterari, folcloristici e di stampa. L'Istria è invece finora dimenticata, benché si tratti di una zona travagliata da dolorose esperienze e scossa di fremiti di recenti scontri nazionali e di civiltà e perciò assetata di bisogni spirituali e di pace. Non basta la diplomazia per attenuare certe crisi profonde, né a medicare certe piaghe lancinanti. La cultura è un mezzo di alto valore politico oltre che morale.

Per gli istriani della Zona B essa sarebbe un conforto, un elemento stimolatore di fiducia, per quello del sud. Quieto un segno di vitalità spirituale e di rallestata tensione. Per i due popoli la cultura non può essere un veicolo di compensazione reciproca e di reciproco rispetto, pur entro i limiti politici e territoriali attuali. Nessun jugoslavo può offendersi se l'Italia reclama con dignità l'esercizio di questa funzione spirituale per i suoi connazionali, dal momento che gli slavi del territorio istriano non sono impediti di avere liberi rapporti con la cultura e la stampa della vicina Repubblica.

Il discorso ci è parso necessario perché, anche dopo i recenti avvenimenti, non è scomparso tra gli italiani della Zona B un senso di sfiducia e di incredulità. Gli eventi diplomatici di questi giorni non sono tali da riportare l'assoluta normalità e da risolvere tutte le questioni, ma possono — se integrati dalle iniziative sopramenzionate — rendere l'aria più respirabile. Pertanto è opportuno farsi avanti senza perplessità eccessive, con lealtà e consapevolezza di buon diritto. Bisogna che l'iniziativa politica arrivi più in là dei limiti orizzonti dei valichi riaperti, per ridare fiducia agli istriani. Arrivi cioè al loro cuore, parlando il linguaggio dei fatti concreti e delle operante solidarietà che soli possono dare un significato ad un processo di distensione attiva.

Auspicata la reciprocità nei rapporti italo-jugoslavi

Una relazione di De Castro al Congresso della Dante

«L'inventario dopo il naufragio» ha definito il prof. Diego de Castro la sua dettagliata, attentissima, documentata e veramente esauriente relazione sulla «Tutela della lingua e della cultura italiana nelle zone di confine, con particolare riguardo alla regione adriatica», che è stata presentata recentemente nel corso dei lavori del 50.º Congresso nazionale della «Dante Alighieri». Direttore dell'Istituto di statistica all'Università di Torino dopo esser stato, come tutti ricorderanno, Consigliere politico italiano negli ultimi tempi del ceto G.M.A., il prof. de Castro è istriano e, come egli stesso ha dichiarato, «è assai difficile perdere l'amore per i luoghi nati». Per questo motivo, principalmente, l'illustre studioso ha accettato con entusiasmo l'invito della «Dante» a svolgere diffusamente l'arduo tema proposto; nel contempo, ha anche precisato che gli apprezzamenti, le idee, i concetti ivi contenuti sono frutto di esperienze e di meditazione personale, e non coinvolgono necessariamente la linea di condotta ufficiale dell'istituzione.

«E' mio modesto avviso — ha esordito Diego de Castro proponendosi di definire i compiti e le funzioni della «Dante Alighieri» nelle zone di confine — che la Dante debba ripromettersi non solo la difesa della lingua italiana, ma la difesa di tutte le lingue. Essa dovrebbe agire e lottare per ottenere la libertà e la giustizia a favore di tutte le lingue. Essa dovrebbe agire e lottare per ottenere libertà e giustizia a favore di qualunque gruppo etnico, esigendo il rispetto degli idiomi altrui, parli nel nostro paese, agire e lottare per ottenere tale rispetto dagli altri paesi nei casi in cui, purtroppo anche oggi se ne presenti il bisogno. E da noi, oggi, nessuno può sostenere che non sia piena libertà». Con queste parole il conferenziere ha già delineato uno dei cardini del suo pensiero: «L'amicizia tra le Nazioni consiste e si attua nella reciprocità»; completa e sincera, anche pignola quando occorre. «Non vi può essere amicizia o collaborazione tra gli Stati se non nel rispetto più dovuto a questa condizione pregiudiziale, e con la consapevolezza che tale rispetto impone anche reciprocamente il sacrificio di talune aspirazioni o esigenze o speranze».

«La difesa della cultura italiana è oggi un impegno essenziale, ma anche gravoso, perché lo strumento più efficace non è la propaganda e la propaganda non si fa senza il necessario appoggio finanziario. Che la cultura italiana, del resto, possa brillantemente esercitare il suo fascino ed attirare anche le genti straniere nella sua orbita e fuori dubbio; e Trieste stessa ne offre una esemplare documentazione: «guardate un elenco telefonico di questa città e vedrete quanti sono i nomi stranieri che vi troverete; ma quanti di questi effettivamente appartengono a persone d'animo e di pensiero non italiani? Trieste li ha assorbiti, ne ha fatto triestini e italiani, mentre erano greci, levantini, albanesi, slavi, tedeschi, e non proprio perché i nostri padri non si sono risparmiati la propaganda. Oggi solo lo Stato può efficacemente intervenire, uno Stato che avesse la forza morale che ha la «Dante» ma enormemente più vaste disponibilità di bilancio.

Dopo questa premessa orientativa, il prof. de Castro ha iniziato il suo esame della situazione nazionale e culturale in tutte le zone di confine dell'Italia di oggi, riassumendo concetti e rivelazioni che, abbondantissimi si ritrovano nella documentata relazione scritta: «E' il tema del quale omettiamo per ora le considerazioni, pur interessanti, a riguardo dei confini occidentali e settentrionali. Venendo alla trattazione delle questioni inerenti a zone più a noi vicine, il relatore ha anzitutto messo chiaramente in rilievo che non esiste una vera minoranza slava nella cosiddetta Slavina Veneta, nelle valli dei fiumi Resia, Torre e Natizone, «poiché per minoranza noi dobbiamo intendere dei gruppi più o meno organizzati, ma che comunque abbiano in comune la convinzione di trovarsi avulsi dal popolo che parla la loro lingua e che desiderano rientrarvi». Oggi, il Fronte democratico sloveno sta ten-

DECESSI

Il 27 luglio è deceduto a Raritan-New Yersey (Stati Uniti d'America) il profugo da Pola Matteo Maraspin. Era emigrato tre anni e mezzo fa assieme alla moglie ed ai figli; una breve ma crudele malattia ha stroncato la sua nobile esistenza in terra così lontana da Pola, che l'Estinto tanto amava.

Si è spento in questi giorni l'ing. Giovanni Mercusa presidente del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. di Rovigo fino dalla sua fondazione. Nato settant'anni fa a Trieste da vecchia famiglia di ceppo italiano, venne nel 1934 a Rovigo quale funzionario del Genio Civile ove percorse la carriera fino al suo pensionamento cinque anni or sono col grado di ingegnere capo. Italiano nel vero senso della parola, si fece amare da tutti per la sua retitudine, il senso del dovere ed una infinita bontà. Ai funerali svoltisi con la partecipazione di numerosi estimatori, hanno partecipato l'Esecutivo al completo e numerosi giuliani e dalmati. Alla famiglia così duramente colpita rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.

ELARGIZIONI

In memoria della loro cara mamma Luigia Saitz, i figli ing. Almerigo e dott. Riccardo hanno elargito L. 25.000 pro Arena e Lire 5.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Alla memoria del condiscipolo ed amico prof. Melchiorre Covelli, il prof. Melchiorre Dechigi, Direttore dell'Istituto Igiene della Università di Padova, ha elargito L. 1.500 pro Arena.

In occasione della nascita del proprio fratellino, Piero Leonardelli ha elargito L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Anna Ammirati, l'amica Emilia Tepezzini elargisce L. 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Anna Ammirati, le sorelle Olga e Nunzia Donnarumma elargiscono L. 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Ricordando il caro e compianto nipote Lino Fonda, gli zii Giacomo e Gisella Vatta elargiscono L. 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del suo caro cugino Norberto Fuchenrieder, deceduto a Milano il 2 agosto, Uccio Vio da Trieste elargisce L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio.

Ricordando l'ottavo anniversario della morte di Luciano Pisco, dalle famiglie Annoni-Scalari L. 500 pro Arena.

In memoria del caro fratello Alberto Spetti, nella ricorrenza del sesto anniversario della sua morte avvenuta a La Spezia il 29.1949, Leopoldo Spetti da New York elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico d'infanzia Norberto Fuchenrieder, Stolnic Fioravante elargisce Lire 500 pro Arena.

In memoria della compianta signora Marsich Francesca ved. Norberto deceduta recentemente a Capodistria, la Direzione e il personale dipendente

Paquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

PIERO LEONARDELLI felicitosi con la sua mamma INES e col suo papà LIVIO, esule da Gallesano-Pola, - con grande gioia annuncia la nascita del fratellino

avvenuta a Fossalta di Portogruaro il 14 agosto 1955.

E morta a Marghera il 30 Agosto 1955

CATERINA DE CARLI in Giovanizcio profuga da Pola

Con la più profonda tristezza ne danno l'annuncio agli amici e conoscenti le famiglie: Scopino, De Carli, Rossi, Giovanini, Cappellin.

Venezia, 2 Settembre 1955.

Nell'ottavo anniversario della dolorosa scomparsa del nostro indimenticabile

LUCIANO PISCO Partigiano Italiano

avvenuta il 4 settembre 1947, la mamma, lo zio Mario, la zia Paola col marito Armando, cugini e cugine nonché amici e conoscenti lo ricordano con immenso affetto.

La Spezia, 4 settembre 1955.

Ing. Almerigo Saitz dott. Riccardo Saitz



La parola a Nando Sepa

Le cape e la lerata

«Na volta tanto, gò ridù anca mi de mato e gò pensà de farve rider anca voi, senza tocar la pulitica che xe sempre 'na roba sporca e ciotolosa, come quelle vecie butacarte che te ne conta zento per un soldo e le te imbraga de cicole fin che te te neta el faculu. E pò le te manda a spasso.

Dovevi sentirlo, el mio vecio amico Nando, el più buco scortigador del mazzo, col me contava l'avventura che ghe xe capitada tempo indrio. Gnanca i nov' amori del ministro Martin con quel pazzon de Tito, me ga fatto rider tanto. El lera andà a Monfalcone a l'alba, par ingrumar cape de mare e verso sera el ghe ne gaveva tirà su un sacco de zinghe chill. L'omo lera stanco, qualche goro in più el gaveva ciucia prima de montar su l'ultimo treno e tun tun e tun tun, el ga ciapà sonno. Lera intorno mezzanotte, che un d'ò colpi su la spala lo ga sveià.

— Ehi, capo, dove va lei? — E no la si dove che vado? A Gorizia vado! — Ma qui siamo a Udine! — E a mi la me conta? La valti la lerata e la me porti a casa! — Bona de dio che'l controler lera un cristian e cusai Nando ga podù sbarcar senza pagar el supplemento de vigìo. Solo, de note, col sacco de cape su le spalle e senza altre ferate par tornar indrio, el

iera come l'ebreo erante nel deserto. L'unica roba che'l se ricordava de Udine, lera l'amico Bepi, ma col scuro el stentava trovar l'indirizzo de casa. Gira e camina, zerca de qua e domanda de là, finalmente ghe gò parso de gaver scovà fora la casa de Bepi. Bati la porta, pesta, ciamo, urla come un naufragio disperso nel Oceano.

Se Dio vol, te se verzi in finestra e un tratto, vedi in bianco come un fantasma, taca zigarghe in furian: — Che finissi di sberlà, se ul vé? Che lei via, cian de le madonni! — La xe Bepi lei? — No, che no soi Bepi, lol! — E allora se no la xe Bepi, cosa la ziga... la torni dormir che mi no posso.

E Nando povaro, ingrumà su el sacco de cape, el ga taca a zavarar par Udine par scoprir fora Bepi. Ogni tanto el calava l'involucro marino par ciapar fà, e gira e camina, xe rivà l'alba. Ormai de Bepi no'l gaveva più bisogno e la prima ferata che ghe xe virguda a tiro, el ga montà su e via lui a Gorizia. Parò el se ga vendicà. El fa feto 'na sopra de cape par diexe de lori, sludrandose fin fora del cel. E se'l dovesi tornar a pescar, el ga dito che'l se ligaria torno la panza al sveiarin. Bulo Nando, e conti vegnarla anca

Seipa

Per la tutela della lingua e della cultura italiana

In una mozione del Congresso della «Dante Alighieri», è stata rilevata la necessità di precisi accordi con Tito

Si è concluso a Trieste il cinquantesimo Congresso nazionale della «Dante Alighieri». Nell'ultima tornata dei lavori sono state sentite le voci di numerosi comitati nazionali ed esteri della benemerita istituzione italiana, mentre ad alcuni dei loro presidenti, tra cui quello di Udine, sono state conferite varie onorificenze e medaglie a testimonianza del loro valido concorso nella realizzazione degli alti ideali nazionali della associazione.

A chiusura dei lavori, che si sono svolti sotto la presidenza del prof. Furlani, presidente del comitato triestino, è stata approvata all'unanimità la seguente mozione:

«Il 50.º Congresso della Società «Dante Alighieri», riunito a Trieste richiamandosi al voto a suo tempo espresso al Governo in merito alla tutela della lingua e della cultura italiana nella Venezia Giulia, interprete del sentimento di tutti i Comitati ispirati alle tradizionali finalità della «Dante», considerato che al doloroso esodo delle

popolazioni italiane della Istria, sia subito dopo la fine delle ostilità, sia attualmente dalla zona attualmente amministrata dalla Repubblica federale popolare jugoslava, si accompagna un grave ed esiziale decadimento della lingua italiana, rileva che la creazione di enti culturali sloveni nella zona di Trieste, per quanto rispondente ai fini delle larghe e scambievoli relazioni fra i popoli nel campo della cultura e degli studi, è perciò unanimemente riconosciuta come esigenza fondamentale del tempo nostro, è ammissibile, a condizione che sia rigorosamente osservato il principio della reciprocità, e siano, comunemente adottate le più severe misure precauzionali atte ad evitare che gli enti di propaganda politica e irredentistica, e richiama l'attenzione del Governo sulla urgente necessità:

1) che, nello spirito di intesa che anima attualmente le relazioni internazionali, si stabiliscano precisi e seri accordi di collaborazione culturale con il Governo jugoslavo af-

finché le condizioni di vita degli italiani nella zona fiduciarmente amministrata dalla RFPJ e nel resto dell'Istria, col decadimento della nostra lingua, non restino tali da provocare il completo esodo e la completa snazionalizzazione delle dette zone;

2) che, in relazione all'allegato secondo del Memorandum d'intesa, le concessioni culturali e linguistiche che sono o saranno fatte, nella zona restituita all'Italia, siano condizionati, con la più rigida e perfetta reciprocità, a quelle che saranno fatte ai nostri connazionali delle zone dell'Adriatico orientale».

UN TRICICLO A KRAGUIEVAC

La stampa jugoslava annuncia trionfante che per le strade di Cracujevac in Serbia è apparso il primo triciclo a motore di produzione nazionale. Va osservato che le officine meccaniche di Cracujevac producono motori e autoveicoli su licenza italiana.

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata e ZARA nel 1861